

Bonaventura Forma, 32 anni, di Nuoro sposato, aveva due figli ed era disoccupato. Era affetto da una forma rara di meningite ma per l'Inps non aveva più diritto al sussidio

Il caso denunciato dal patronato Ital-Uil che ha fatto ricorso a favore della vedova. È il terzo suicidio da non-lavoro in una settimana, il secondo in Sardegna

Gli tolgono la pensione, si impicca

L'assegno di 800mila lire era l'unico reddito della famiglia



Perde la pensione d'invalidità e si uccide. A Nuoro, un'altra tragedia della disoccupazione. La vittima, un giovane di 32 anni, sposato e padre di due figli, manteneva la famiglia con l'assegno mensile di 800 mila lire passatogli dall'Inps, dopo essere rimasto vittima di una rara forma di meningite. Ma all'ultima visita di controllo, la pensione era stata revocata. «Era un uomo disperato», raccontano al sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In termini nudi e crudi, con la morte di Bonaventura Forma, lo Stato risparmierà cinquantamila lire al mese. Lui aveva 32 anni, era senza lavoro e soffriva di una rara forma di meningite; campava, assieme alla moglie e ai due figli, con una pensione d'invalidità di 800 mila lire al mese. Poi è arrivata la «stretta», e assieme a tante pensioni fasulle, ne è saltata anche qualcuna sacrosanta. Il giovane non ha retto al colpo: senza lavoro, senza pensione, ha scelto di togliersi anche la vita, impiccandosi nella sua casa. Alla vedova l'Inps pagherà ora una pensione di reversibilità di 750

mila lire al mese. Nudi e crudi, insomma, i conti «quadrano». Un'altra storia di morte, nella Sardegna della disperazione e del non lavoro. Risale ad un paio di settimane fa, ma solo ieri se ne è avuta conoscenza per iniziativa del sindacato (il patronato Ital-Uil) che ha deciso di mandare avanti ugualmente la pratica per il riconoscimento dell'invalidità. Una storia disperata come quella di Peppino Busincu, 28 anni, morto suicida appena qualche giorno fa a Porto Torres, perché la sua occupazione precaria all'autoparco comunale stava per cessare. Anche Bo-

naventura Forma aveva due figli, uno di 11 e l'altro di 4 anni. Si era sposato giovanissimo a Nuoro con una sua coetanea, con la speranza di riuscire a trovare presto un lavoro per mantenere la sua famiglia. Invece niente. Alle condizioni, già difficilissime, per un giovane disoccupato della sua età e della sua terra, si era aggiunto diversi anni fa anche un grave handicap fisico: un'infezione cerebrale, una rara forma di meningite, che ne aveva gravemente menomato le capacità e lo stato di salute. Un caso così evidente e drammatico, che l'Inps aveva riconosciuto immediatamente il diritto alla pensione di invalidità. Non aveva avuto certo bisogno di «spinte» e di raccomandazioni. Bonaventura Forma, in un ambiente tutt'altro che insensibile a questi argomenti. Proprio qualche giorno fa, all'ultimo «censimento», è emerso che la provincia di Nuoro detiene il record delle pensioni di invalidità, ed è facile prevedere che non poche siano fasulle o comunque non

dovute. Non così per lui. La gravità del suo handicap era stata quantificata in 800 mila lire mensili. E a cadenza bimestrale, arrivava a casa un assegno di un milione e seicentomila lire. Ben poco per vivere in quattro, ma su quella «base» almeno si poteva continuare a cercare lavoro, senza l'angoscia della sopravvivenza quotidiana. Poi è arrivata la Grande crisi. E, d'un colpo la tendenza al lassismo e allo spreco clientelare si è trasformata in rigore, a volte cieco. A metà ottobre, il giovane disoccupato è stato chiamato alla visita di controllo, di quelle previste con cadenza triennale, per la conferma dell'invalidità. Le sue condizioni - assicurano al sindacato - non erano affatto migliorate, anzi c'era stato addirittura un piccolo peggioramento. La conferma della pensione appare scontata, invece viene comunicata ufficialmente la revoca. Lui rimane sconvolto, cade in una profonda depressione. Al sindacato - dove si è presentato

per chiedere assistenza e per trovare nel frattempo un'occupazione precaria qualsiasi, lo descrivono come uno ormai capace di tutto. «Mi era sembrato un uomo disperato», ha raccontato Franco Deiana, il segretario Uil di categoria. L'epilogo «annunciato» arriva una mattina di fine ottobre. Bonaventura Forma esce presto assieme ai due bambini: accompagna il primo alla scuola elementare, l'altro alla scuola materna. Poi torna a casa. È solo, la moglie è fuori a fare spesa. Lo ritroverà più tardi, morto impiccato nella camera da letto. Non lascia messaggi, non lascia spiegazioni, ma ogni cosa purtroppo è fin troppo chiara. E ora le polemiche, la rabbia, le denunce. Perché è stato tolto l'assegno di invalidità a uno che ne aveva diritto e bisogno? Il sindacato ha scelto di far valere le ragioni di Bonaventura Forma anche dopo morte, con un ricorso contro la revoca della pensione da parte dell'Inps. Lo Stato risparmia ma a quale prezzo.

Gravi le condizioni dei tre feriti. Tremila persone ai funerali delle vittime dell'esplosione

Cicciano piange Claudia e Valentina

I genitori: «Qualcuno deve pagare»

Oltre tremila persone hanno partecipato a Cicciano ai funerali delle due bambine, Claudia e Valentina, travolte dalle macerie nell'asilo nido, dopo la tremenda esplosione provocata da una fuga di gas. Immenso il dolore dei genitori. Il rito funebre, nella chiesa di San Pietro, è stato officiato dal vescovo di Nola, monsignor Umberto Tramma. Gravi le condizioni di tre degli undici feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CICCIANO (Napoli). Per ore è rimasta ferma, davanti alla piccola bara bianca, senza dire una parola. Solo al termine dell'omelia, pronunciata dal vescovo di Nola, Elisabetta, 30 anni compiuti proprio ieri, tutta vestita di nero, grida due volte il nome della figlia: «Claudia, Claudia, amore mio». Poi parenti, amici e il marito Angelo De Luca, maresciallo dell'aviazione, si stringono attorno a lei e, sotto braccio, l'accompagnano fuori la Chiesa di San Pietro, nel centro di Cicciano. Nella parrocchia, gremita di gente, restano i genitori dell'altra piccina, Valentina, morta sotto le macerie dell'asilo nido «Peter Pan», crollato per lo scoppio causato da una fuga di gas. A destra, davanti all'altare maggiore, la bara è coperta di orchidee bianche. Ada e Eraldo Pirisi si tengono stretti per mano. La donna piange, va ripetendo: «L'abbiamo persa per sempre». Piangono pure le persone che le sono vicine. Piangono un intero paese per queste vittime innocenti. Sono venuti in tremila ad assistere alla cerimonia funebre, officata da monsignor Umberto Tramma. La funzione dura poco più di dieci minuti. Alle sedici in punto le due piccole bare vengono portate fuori. La gente, commossa, applaude,



Il dolore dei familiari ai funerali di Claudia e Valentina

Davanti a queste scene strazianti, la commozione s'innescia con la rabbia, con la richiesta insistente che siano individuate e colpite le responsabilità. «Qualcuno dovrà pagare», dice Eraldo Pirisi - io voglio che i responsabili della morte di mia figlia vengano scoperti e puniti. Ho sentito anch'io la voce, insistente, che da molti giorni si sentiva odore di gas. Perché nessuno ha controllato? Sono tre i punti sui quali il magistrato Maria Rosaria Rizzo - che coordina le indagini di polizia e carabinieri - intende fare chiarezza. Innanzi tutto acquisire la documentazione sulla costruzione dell'edificio di via Nola. Poi assumere tutte le informazioni relative all'impianto a gas del condominio e, infine, la verifica delle autorizzazioni e dell'agibilità dell'asilo «Peter Pan». Sabato sera, i

carabinieri hanno rintracciato ed interrogato a lungo, come persone «informate sui fatti», Vincenzo Cantone, titolare dell'omonima ditta «Petrol», e Michele Riccio, l'operario che l'altra mattina ha effettuato le operazioni di «carico» del gas propano nel serbatoio di cinquemila litri, posto nel sottoscala dell'asilo nido. Finora nessun provvedimento è stato preso nei loro confronti. L'indagine tende ad accertare se è vero che, durante le operazioni di rifornimento, sia stato travasato dall'autocisterna - un quantitativo di gas superiore a quello che il serbatoio può contenere. Gli inquirenti sospettano che, nel corso dell'immissione del liquido nel contenitore, si sarebbe verificata la perdita da una valvola che, poi, al primo contatto elettrico avrebbe innescato la

scintilla e quindi la tremenda esplosione. Restano disperate le condizioni di Francesco D'Amico, 2 anni, ricoverato all'ospedale pediatrico di Napoli Santobona, figlio di un carabiniere in servizio alla compagnia di Nola. Il piccolo (era seduto nei primi banchi nell'aula crollata), è in imminente pericolo di vita per aver riportato un trauma cranico chiuso. «Le ultime ore non hanno portato a nessun miglioramento», hanno detto i sanitari. Anche Nicola Barone, l'amministratore dell'edificio parzialmente crollato, colpito alla testa da un masso, sta lottando per la vita nella «rianimazione» del Cardarelli. Stazionarie, invece, le condizioni di salute degli altri nove bambini rimasti feriti, tutti ricoverati all'ospedale Santa Maria della Pietà di Nola.

Massimo Paci: «Sensibilità sociale non solo aride cifre»

PAOLO BARONI

ROMA. «Quello dei suicidi è un fenomeno purtroppo noto che in momenti di crisi e di disoccupazione viene sottovalutato. Questo è il punto fondamentale che denota, ancora una volta, come non ci siano sensibilità sociali nel momento in cui economisti ed esperti di scienza delle finanze e di bilancio decidono le misure di politica economica».

Massimo Paci, sociologo ed economista, commenta così l'ennesimo, drammatico, suicidio di un disoccupato. «La politica sociale in Italia - aggiunge - è fatta solo dalle leggi finanziarie: è qui che nasce la tragedia».

Si ragiona solo in termini ragionieristici...

E ce ne accorgiamo solo quando scoppia il caso umano, drammatico. Questo però non va rifiuto che la politica sociale sia lasciata a chi appronta le leggi di bilancio come rifiuto che, quando ci si rende conto che muore la gente, ci si commuova e si approntino soluzioni solo in base ad una reazione emotiva. Soluzioni per lo più estemporanee.

Come si dovrebbe procedere?

Servono politiche sociali vere. E ogni volta che lo Stato, o il governo, prendono misure di politica economica occorre che qualcuno si domandi quale possono essere gli effetti di queste decisioni sui meccanismi sociali più delicati. Per esempio non si può

scherzare con la disoccupazione: ci sono enormi ricerche in tutto il mondo che mostrano come proprio in questi casi si mettano in moto meccanismi involutivi che provocano l'auto-declassamento del soggetto e la caduta in una spirale di depressione. Anche per questo i ministri economici devono acquisire una vera «sensibilità sociale» e non delegare tutto alla superficialità delle ricerche del Censis.

Il Consiglio dei ministri si dovrebbe insomma dotare di un «osservatorio», di una squadra d'emergenza in grado di valutare le conseguenze specifiche di determinate politiche economiche che si rendono necessarie per quanto dolorose. Attenzione, però: quando si usa il termine «dolorose» bisogna anche capire che oltre ad un certo livello di dolore non si può ammazza. Perché poi la gente si ammazza. Del resto, se andiamo incontro ad una società come quella che si sta profilando, in cui la disoccupazione, l'invecchiamento e l'immigrazione extracomunitaria aumentano, occorre che lo Stato di attrezzi in maniera adeguata.

Parlando sempre di «ragionieri», anche queste però sono cose che costano...

Non è detto, non sempre. E comunque si deve mettere anche in conto che se si vuole ottenere 100 da una certa manovra economica, si deve spendere cinque per alleviare ai ca-



Il sociologo Massimo Paci e, al centro una fila di pensionati agli sportelli Inps

si estremi. Si tratta solamente di attuare una politica contro le cosiddette povertà estreme. Serve una *force de frappe* contro la povertà e l'emarginazione estrema per evitare ogni degenerazione. È il minimo che si possa fare quanto togliamo dei diritti generali quali il lavoro e il reddito minimo vitale.

E per quanto riguarda il fenomeno delle pensioni di invalidità ora finite nel mirino dei «revistori»?

Innanzitutto bisogna tener presente che non si tratta di una pensione vera e propria, ma di un assegno (quando si tratta di invalidità parziale) e che come tale deve essere rinnovato periodicamente sulla base di una verifica dello stato di salute della persona.

Di fronte ad una situazione generalizzata e crescente disoccupazione quando viene meno un sussidio di questo tipo, chi vive solo con queste poche lire come può andare avanti?

Il problema è uno solo: in campo sociale non si possono prendere provvedimenti di tipo generale senza prevedere strumenti di mediazione e di implementazione. Quando si dice «revocamo le invalidità», serve sì la verifica dello stato psicofisico del soggetto da parte di medici ed esperti, ma occorre anche che un assistente sociale verifichi che cosa succede in quella determinata famiglia se, anche per motivi ve-

ri, si deve revocare questo assegno. Lo Stato, ed è colpevole se non lo fa.

Ma in Italia questo non succede.

È perché facciamo sempre delle leggi manifesto, degli interventi generali. E così quando il provvedimento è in negativo (quando si dice «togliamo l'assegno di invalidità» o quando togliamo il lavoro) la situazione diventa drammatica. E anche nel caso specifico delle pensioni di invalidità dell'Inps, su cui purtroppo si sono sviluppate molte clientele, occorre andare cauti. Non si possono certo togliere così, di punto in bianco. Occorre andare a vedere di che si tratta: se la famiglia non dispone di altro reddito e se ci sono altre possibili situazioni traumatiche.

Occorre insomma un lavoro un po' più «profondo».

Certo. Perché dietro a casi come questi, di suicidio, ci sono delle storie umane, dei traumi familiari. E uno non può prendere decisioni generali senza prevedere strumenti di mediazione e di flessibilità, di personalizzazione del caso singolo. Gli enti locali, i patronati e gli assistenti sociali possono fare molto in questo senso. Poi occorre avvertire per tempo la persona, avvertirla che beneficerà della pensione magari solo per altri tre mesi... Insomma serve che si sviluppi quanto prima una vera sensibilità sociale. E occorre fare presto.

POPOLARE NETWORK: ABBIAMO VOLUTO LA BICI!

... e a furia di pedalare tra tante verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente.

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale.

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese.

Ci stiamo allargando. Più siamo e più velocemente faremo chiarezza

Popolare NETWORK

- 93,7 Firenze, Controradio
- 95,4 Brescia, Radio Brescia Popolare
- 96,3 Bologna, Radio Città del Capo
- 95,5 Conegliano, Treviso, Radio Base 81
- 97,5 Mestre
- 97,7 Roma, Radio Città Futura
- 100,1 Venezia, Radio Città Aperta
- 101,5 Milano, Radio Popolare
- 101,7
- 107,5 Como, Cremona, Lecco
- 107,6 Milano, Pavia, Alessandria, Novara, Vercelli
- 107,7 Varese
- 107,7 Brescia, Bergamo
- 107,9 Bergamo
- 104 Verona, Radio Popolare Verona
- 104,6 Mantova
- 102,9 Genova, Radio Genova Popolare